

Marcella Ciarnelli

ROMA Come al solito il giorno dopo ammorbidisce i toni. Ma non la sostanza. «Non ho mai voluto aggredire nessuno», dice il presidente del Consiglio arrivando a Palazzo Valentini, la sede della Provincia di Roma, per sostenere la candidatura di Silvano Mofa nell'ultimo giorno di campagna elettorale. Quella cui aveva detto non avrebbe partecipato. In sostanza quando l'altra sera dall'amico salotto di «Porta a Porta» ha minacciato di andare a fare ai giudici di Milano «dichiarazioni spontanee su situazioni di cui noi io ma altri hanno da temere» e quando ha annunciato la volontà di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Sme, lui non ce l'aveva con Romano Prodi. La cui immagine gli turba le notti e i giorni da quando è tornata d'attualità l'ipotesi che sia l'uomo che lo sconfisse nel '96 a guidare nuovamente la coalizione di centrosinistra nelle future elezioni politiche. E con il quale si troverà a gestire in una situazione di separati in casa il prossimo semestre europeo, dato che è scontato che il presidente della Commissione non è intenzionato a cedere su nessuna delle sue prerogative.

«Tutti coloro che hanno sentito le mie parole sanno che non c'è stata nessuna aggressione nei confronti di nessuno, ma semplicemente l'esposizione dei fatti» si difende il premier. E poi ritorna all'attacco ribadendo che «sull'intera questione indagherà una Commissione». Che potrebbe avviarsi anche velocemente dato che gli uomini del presidente, intenzionati a passare «dalle parole ai fatti» per dirla con il fedele Sandro Bondi, hanno già provveduto a depositare al Senato e alla Camera due proposte di legge. E già la prossima settimana i capigruppo azzurri dovrebbero cominciare a concordare con i colleghi di maggioranza la possibilità di farne iniziare l'esame parlamentare.

Un lavoro di fino. Perché le perplessità nel Polo non mancano. Marco Follini, segretario dell'Udc lo ha già detto con chiarezza: «Mi pare che in Parlamento ci siano argomenti più cruciali ed anche più urgenti. La politica italiana non può restare aggrappata al passato ed ai suoi fantasmi. Occorre

“ Berlusconi, a mente fredda, si affretta a dire che lui a Porta a porta «non ha voluto aggredire nessuno», tanto meno Romano Prodi



Ma intanto fa depositare ai suoi la proposta di legge per l'istituzione della Commissione. Castagnetti: è impensabile una giurisdizione parallela”

Commissione Sme, nel Polo volano stracci

Follini: «Ci sono cose più urgenti...». Pecorella: «È implicata la Dc, lui ne è un erede autorevole...»

guardare al futuro» e così si è guadagnato un bell'attacco del presidente della Commissione giustizia della Camera, nonché avvocato di Berlusconi,

Gaetano Pecorella: «Mi meraviglierei se Follini avesse detto il contrario. Nel caso Sme è implicata mani e piedi la Democrazia Cristiana e un erede autorevole non può che raccomandare attenzione». Come inizio di dialogo non c'è male. Se ci si aggiungono le parole di circostanza di An ed il silen-

zio della Lega il dibattito si preannuncia acceso. È preoccupa, non poco, le alte cariche dello Stato. Con il presidente Ciampi che si è visto costretto

ad intervenire per bloccare in velocità un inopinato decreto sull'immunità. E Pera e Casini che continuano a rivolgere i loro inascoltati inviti alla mode-

parole del verde Alfonso Pecoraro Scario. Cosa invece non sgradita al centrodestra che ha sempre lamentato «correttezze» non solo dei Pm ma anche dei giudici. Ma soprattutto, come ha spiegato Massimo D'Alema, il sospetto del centrosinistra è uno: «L'annuncio dell'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Sme è una minaccia e un tentativo di pressione nei confronti dell'opposizione», così come sono le commissioni Mitrokhin e Telekom Serbia. Di «avvenire recita del presidente del Consiglio» ha parlato il capogruppo diessino al Senato, Gavino Angius «che gioca sporco perché ha paura di perdere le elezioni».

Comunque «a queste polemiche ed asprezze continue noi contrappoiamo passione, serenità e rispetto per la nostra casa comune che è l'Italia» ha detto Francesco Rutelli. E Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, che ironizza con un «...e poi faremo anche una Commissione su come si è arricchito Berlusconi».

Intanto si va al voto. E Berlusconi è andato a sostenere il candidato del Polo alla Provincia di Roma che «con la Sicilia può essere considerato un test» ha detto il premier che ha preferito glissare sul Friuli dove lo scontro nel Polo per il candidato è un ricordo da cancellare. Elezioni importanti, certo, ma a scanso di equivoci meglio sottolineare che «il voto non sfiora il governo». Non si sa mai.



Berlusconi negli studi Rai di «Porta a Porta»

La prova dei fatti



La vignetta di Gianni apparsa ieri sul «Corriere della Sera»

L'intervista

Giorgio Bocca

giornalista

L'autore del «Piccolo Cesare», alle prese con l'impero americano, commenta le più recenti esibizioni del presidente del Consiglio

Un megalomane che si fa dettar legge da Ferrara

Oreste Pivetta

MILANO «Hai letto l'editoriale di Ferrara? Bene cavaliere, devi fare così, cavaliere avanti, due passi avanti, ma uno indietro, ogni giorno una richiesta nuova, su con la voce... Quel tipo lo porta alla rovina...».

Non dice esattamente «quel tipo». Giorgio Bocca usa un'espressione di maggior calore. L'editoriale del Foglio di ieri, ripensando al Porta a Porta dell'altro ieri, sembra un incitamento alla violenza (metaforicamente): «Presidente, attento ai serpenti... Si decida a usare tutta la sua forza politica... e blocchi subito con la solenne e inflessibile decisione di una maggioranza unita le taglie pronte a scattare. Se le dicono di abbassare i toni, li alzino...». Esempio per la chiarezza delle intenzioni.

Bluffando come a poker ha conquistato il Parlamento e ha moltiplicato i quattrini

Quanto alla rovina, c'è da credere che quel tipo lo porti alla rovina?

«Se continua questa battaglia senza frontiere, contro l'universo mondo. Si sta facendo nemici tutti, si è inimicato i magistrati, si sta inimicando persino la Confindustria».

D'Amato non mi pare gli sia diventato nemico, però.

«D'Amato è una parentesi nella storia della Confindustria. D'Amato

pensa a se stesso, a tenere in piedi la baracca, la propria e quella di Berlusconi. Altrimenti come si giustifica i suoi attacchi ai giudici? Che cosa avranno mai da rimproverare gli industriali ai giudici? Ti pare che gli industriali possano comprendere e condividere un simile assalto alla magistratura?»

Chissà se, insieme con Ferrara, anche la gente lo porterà alla rovina?

«La gente è imperscrutabile. Potrebbe votarlo ancora e allo stesso modo potrebbe abbandonarlo».

Avrà convinto qualcuno, seduto alla scrivania di Porta a Porta, con il sorriso del venditore, senza offesa, cantando a raffica numeri e imprese?

«In questo senso erano stati molti efficaci, preventivamente, Fassino e Rutelli, che hanno dimostrato come le grandi opere di Berlusconi sia-

no sogni senza soldi e lavori che vedranno la luce fra dieci anni».

La sera prima però. Una volta c'erano le tribune politiche con i giornalisti che interrogavano e contraddicevano i leader politici. Con Vespa si è arrivati alla sceneggiata solitaria dell'incantatore di serpenti. Ci va di mezzo anche l'onore della categoria.

«Siamo entrati nella terza repubblica, come dice Ferrara. La terza repubblica è la dittatura».

Che cosa deve temere di più Berlusconi?

«Il suo governo, che fa acqua da tutte le parti, impotente di fronte alla crisi economica. È anche scalognato, perché è un periodo nero per tutti. Ma si capisce che si sente in difficoltà. E allora segue il consiglio di quel pazzoide di Ferrara: siccome abbiamo la maggioranza assoluta,

facciamo di corsa tutto e tutte le riforme che ci fanno comodo. Ma è davvero un brutto segno se Berlusconi si lascia convincere da uno come Ferrara».

La vicenda giudiziaria gli crea angoscia?

«Nella sua onnipotenza la sorpresa che lo abbiano indirettamente condannato condannando l'amico Previti lo ha fatto uscire dai gangheri. Lo fa uscire dai gangheri qualsiasi segnale di contestazione...».

Non tollera i contestatori. Lo ha ripetuto anche in tv. Criticare diventa delitto di lesa maestà.

«È vittima della sua stessa megalomania. Che cresce».

Magari è in fibrillazione perché s'è accorto d'essere troppo al di sotto del compito?

«Credo che pesi il suo passato recente. Quando si è ritrovato carico

di debiti e politicamente sull'orlo del disastro ha bluffato come un giocatore di poker e gli è andata bene. Si è convinto d'essere fortunato e che la fortuna gli permetta di superare qualsiasi ostacolo. Vedeva davanti a sé il disastro, questione di sei anni fa. Si ritrova con la maggioranza schiacciante in parlamento, mentre si moltiplicano i guadagni delle sue aziende. Si capisce la megalomania».

Megalomania che fa a pugni

Adesso continua, alzando la voce Con un rischio: un governo che fa acqua da tutte le parti

con la realtà. Ad esempio dietro l'esibizione di tante strette di mano con i potenti della terra c'è il vuoto della sua politica estera. Se ne sarà accorto?

«Sto scrivendo un libro sull'impero americano e mi sto leggendo molti saggi americani: non c'è uno che lo citi. Non citano né lui né l'Italia. Scrivono della Francia, della Germania, persino della Spagna. L'Italia per loro semplicemente non esiste. Credo che di questo se ne stia accorgendo: anche se fa tanto il gannasso, in un quadro di politica internazionale lui non compare mai e il suo ministro degli esteri è costretto a subire figuracce da peracottarono».

Guassa nel senso di bauscia, nel senso di sbruffone. Ai vertici internazionali lo hanno ignorato più di una volta.

«È chiarissimo che non lo considerano proprio».

«Chi cerca l'impunità vuole il caos»

Il procuratore capo di Palermo, Grasso, dopo l'arringa tv: «Ormai il concetto di giustizia è ridotto a merce di scambio»

Sandra Amurri

ROMA «Ci viene rivolto un invito alla pacificazione e al dialogo ma mi chiedo: con chi? Forse con coloro che ogni volta di fronte ad una sentenza di condanna gridano al complotto? O, ancora con chi intravede nell'istruttoria di un processo fantasmi di attentati alla stabilità di Governo?».

Si chiede il Procuratore Capo di Palermo Piero Grasso, magistrato dai toni pacati e misurati. Le sue parole che non consentono alcun'altra interpretazione al di là di quella che esprimono in maniera chiara e forte denotano che lo scontro sulla giustizia aperto dal Premier ha ormai rag-

giunto livelli inaccettabili. Il Procuratore Grasso, senza mai nominare Berlusconi, definisce le sue affermazioni fatte nel salotto di Bruno Vespa come pericolose perché spiega: «La sensazione di una impunità diffusa non farà che accrescere la paura e violentare la speranza degli onesti. Se i processi non si faranno sarà caos, disordine e mancanza di etica. Siamo caduti in basso in Italia perché ormai il concetto di giustizia è ridotto a merce di scambio».

Dottor Grasso secondo lei questi continui attacchi ai magistrati possono condurre ad un processo irrimediabile di perdita di fiducia dei cittadini nei confronti della magistratura nel suo complesso e

quindi della giustizia?

«E cosa possiamo fare? Noi non possediamo i mezzi di comunicazione per ribaltare questo giudizio. Possiamo solo rispondere continuando a fare il nostro dovere, lavorando esattamente come fanno oltre ottomila magistrati nel Paese. Sono fiducioso perché credo nell'associazione magistrati che ci rappresenta. La magistratura è esistita e continuerà ad esistere con lo stesso impegno di sempre nonostante i suoi morti ammazzati e i tentativi di delegittimazione che rappresentano ugualmente un tentativo per fermarla, per imbavagliarla. In momenti così difficili ma non bui per la magistratura il pensiero torna ancora più forte all'amico e collega

Giovanni Falcone, ucciso 11 anni fa dalla mafia. Ecco, lui avrebbe parlato. Avrebbe denunciato questi tentativi. E lo avrebbe fatto pur nella consapevolezza del rischio che avrebbe corso perché era forte in lui la convinzione, così come alberga in ognuno di noi, che la lotta alla mafia non dovrebbe avere colore politico ma essere un valore condiviso da tutte le forze democratiche».

Cosa pensa della proposta avanzata sempre a Porta a Porta dal Presidente del Consiglio secondo cui il processo dovrebbe concludersi al primo grado di giudizio di fronte ad una sentenza di assoluzione mentre dovrebbe esistere la possibilità di ricorrere

in Appello solo se si è stati condannati?

«Come dire che la difesa può impugnare mentre l'accusa no? Alla faccia della parità fra accusa e difesa sancita dal nuovo codice! I gradi di giudizio esistono e debbono valere per tutti».

E purtroppo non è la sola lancia ad infiammare il clima e a minare la possibilità di dialogo sui temi della giustizia. Lei saprà che in pentola bolle altro come la revisione dei processi, i Pm che non potranno più svolgere indagini e saranno sottoposti al Ministero dell'Interno, cioè alla politica...

«Esiste un principio imprescindibile: l'autonomia e l'indipenden-

za del Pm sono un bene fondamentale, un valore assoluto che ci viene invidiato da altri Paesi. Si tratta di un bene costituzionalmente garantito e per modificarlo occorre una legge costituzionale. L'iniziativa dell'azione penale, la direzione e il coordinamento delle indagini, soprattutto in quelle di mafia che sono fondate su una miriade di elementi, tasselli di un mosaico probatorio, che va costruito meticolosamente, non può che essere di competenza del Pm, figura al di sopra capace di assemblare e valutare gli elementi provenienti dalle varie forze di polizia. Per quanto riguarda la norma sulla revisione dei processi, mi chiedo come mai sia tornata sulle agende del Parlamento quando l'anno

scorso era stata accantonata. E perché mai si dovrebbero rivedere anche i processi di mafia in forma retroattiva? Ben venga il principio su cui si basa la proposta, ma occorre evitare la retroattività».

Dottor Grasso uno come lei che si può definire tranquillamente moderato sempre propenso ad individuare le cose che uniscono più che quelle che dividono, a cercare soluzioni per evitare il muro contro muro cosa proverebbe se domani venisse apostrofato, una «toga rossa»?

«Risponderci semplicemente che da noi in Sicilia le toghe rosse ci sono ma lo sono perché sporche di sangue».